

L'uomo spronava la sua cavalcatura ma era tranquillo.

Il cavallo, obbediente al suo padrone, correva veloce nel sottobosco seguendo d'istinto lo stesso sentiero che aveva percorso innumerevoli volte. E dell'istinto del cavallo il cavaliere si fidava ciecamente. Anche lui seguiva il suo istinto tenendo ben salde le redini ed appiattendosi sul dorso del cavallo per diminuire la resistenza all'aria e facilitarne la corsa. L'uomo, in tutto questo era tranquillo, sapeva di essere vicino alla roccaforte dai cui torrioni di avvistamento le vedette avrebbero scorto del movimento nel vicino bosco e di conseguenza avrebbero messo in allarme la Pattuglia Scelta: un drappello di soldati ben addestrati, veloci e letali, pronti ad intervenire per scongiurare sul nascere qualsiasi tentativo di imboscata o di assalto.

Ormai giunti al limite del bosco, cavallo e cavaliere sentivano prossima la meta. Uscendo dal riparo della vegetazione quello che si mostrò alla vista era un paesaggio rassicurante: la strada sterrata si apriva davanti a loro come un sicuro corridoio verso la roccaforte, visibile in tutta la sua maestosità; la cittadella fortificata si ergeva all'interno delle alte mura di protezione e saltava subito all'occhio a causa del colore delle sue mura, costruite con quella pietra tanto resistente quanto scura, estratta dall'antico monte vulcanico. La veduta della roccaforte era completata dai circostanti campi, splendenti per il color oro delle messi ormai pronte per la mietitura che facevano da cornice a quel rassicurante quadro.

Il cancello della roccaforte veniva intanto alzato di quel tanto che sarebbe bastato per far passare il cavallo all'altezza della sua testa: ovviamente il cavaliere si sarebbe dovuto accucciare sul dorso del cavallo se fosse voluto passare incolume sotto il cancello. Tante attenzioni per un semplice uomo a cavallo potevano sembrare eccessive. Ma quell'uomo non era un semplice cavaliere. Egli aveva un compito tanto particolare quanto pericoloso. Era un messaggero, ma non un qualsiasi messaggero dell'Impero, era uno dei pochi e selezionati messaggeri addetti alla corrispondenza diplomatica con i "Figli".

I "Figli", o meglio "Figli della Terra", erano quei popoli e quelle razze che abitavano il mondo sin dall'inizio della creazione: elfi, orchi e trolls (questi ultimi si narra nati dall'unione dei primi due) vivevano e conservavano sin dalla notte dei tempi la bellezza ed i segreti della natura, vista come una madre accudente. Nella loro antica saggezza chiamavano le altre razze come "Nuovi Figli" dato che le avevano viste nascere e impadronirsi con forza e disprezzo di ogni angolo del mondo, sfruttando le risorse e cambiando l'aspetto di una natura in cui per centinaia di migliaia di anni avevano vissuto in armonia. Proprio per difendere questa armonia nacque un duro conflitto tra le nuove e le antiche razze del mondo, una guerra che si protrasse nei secoli ma che negli anni recenti aveva consumato tutto l'odio ed aveva ceduto il passo ad una sorta di armistizio, una presa di coscienza che il mondo poteva essere una casa comune se si fossero riusciti a trovare dei momenti in cui ognuno avesse mostrato all'altro la parte migliore della propria esistenza e non più la feroce faccia della rabbia e dell'odio. Era cominciato quindi un delicato rapporto diplomatico, fatto di rarissimi incontri ma da un fitto scambio di messaggi.

Il messaggero, non appena varcato il cancello, smontò da cavallo: l'animale per istinto si diresse verso le stalle. L'uomo si rilassò per un momento ed il viso, anche se evidentemente provato dal lungo viaggio, era sereno. Si diresse verso il Corpo di Guardia dove sapeva di poter trovare almeno un ufficiale abbastanza alto in grado per poter ricevere il dispaccio che portava. Entrò nella saletta degli ufficiali in servizio e gli bastò pronunciare una sola parola per attirare la loro attenzione: Goland.

Goland era il più giovane dei Legati Imperiali. Era il figlio di Thaoseth che fu il Primo Scrivano di corte. Sin da piccolo Goland aveva dimostrato di avere una certa attitudine al dialogo e una insaziabile curiosità, cosa che lo aveva aiutato molto nell'apprendere gli insegnamenti e nel farsi amici in ogni ambiente che avesse frequentato. Infatti, poiché la madre di Goland era morta poco dopo la sua nascita, il piccolo aveva dovuto seguire il padre nelle sue missioni: copiare e scambiare i manoscritti presso le biblioteche di istituti religiosi e delle residenze di ricchi e nobili Signori sparsi per il mondo conosciuto. Seguendo suo padre, Goland aveva ricevuto una educazione molto accurata, basata su principi di fratellanza ed amore tra i gli uomini, ed aveva potuto apprendere diverse lingue. Crescendo, era riuscito ad ampliare questi concetti. Infatti ora, come Legato Imperiale, era incaricato delle relazioni dirette con i rappresentanti dei "Figli".

Anche suo padre morì quando ancora lui non era adulto. Era il periodo in cui seguiva la scuola sotto la direzione educativa del Primo Legato Imperiale, il Capo di tutta la diplomazia imperiale, amico di vecchia data di Thaoseth. Proprio in nome di questa grande amicizia, non soltanto prese sotto la propria ala protettiva il giovane Goland, ma lo accolse in casa sua. Aveva un figlio, Adomorn, dell'età di Goland e sua moglie aveva perso il loro secondo figlio quando ancora lo portava in grembo. Fu con grande amore materno che lei accolse quel ragazzo senza più legami familiari nella sua casa e nella sua vita, forte anche del fatto che il suo primogenito fosse contento di avere un fratello della propria età con cui giocare. Moglie e marito fecero una promessa al giovane Goland: quando sarebbe giunto all'età matura, avrebbe scelto se restare con loro o cominciare una sua vita indipendente.

E così Goland poté crescere in un ambiente familiare, curato ed educato come un figlio e quando gli fu assegnato l'incarico di Legato di Guerra prese una abitazione solo sua, pur mantenendo i contatti con quella famiglia che gli aveva fatto trovare l'amore che gli era stato tolto dalle vicissitudini della vita. Il Primo Legato era comunque il suo mentore e il suo superiore in grado, i contatti quindi era difficile perderli. Il figlio del legato aveva intrapreso una via diversa da Goland, voleva scendere sul campo di battaglia e nemmeno le suppliche in lacrime della madre lo avevano distolto dal suo intento: era diventato un ufficiale della guardia dell'Imperatore, un soldato addestrato per le guerre più cruente, forte e coraggioso e spesso comandava la scorta per le missioni di Goland, quindi anche con lui i contatti erano frequenti e la loro amicizia era solida e complice. Tutto l'esercito li conosceva come Goland il Paziente e Adomorn l'Implacabile.

Grazie al suo incarico, Goland aveva stretto anche amicizia col suo omologo dei "Figli", un troll chiamato Shadrcaenyaera. Quella amicizia era nata e cresciuta così sincera e spontanea che i due si erano perfino dati dei soprannomi, legati al colore della loro pelle. Per Goland fu quasi una necessità trovare un nome con cui chiamare il suo amico troll, almeno nelle occasioni non formali, dato che, anche se dotato di ottime capacità oratorie, a volte storpiava il nome del suo amico. I Trolls non usavano diminutivi perché per loro i suoni sono importanti, sono forme di energia vibrante, ed il suono di un nome ha la sua forza ed energia. Questa tradizione risaliva ai tempi remoti, quando gli Antichi, la razza elfica da cui tutti i "Figli" discendevano, utilizzavano la magia della natura per preservare la vita.

La nascita dei soprannomi avvenne durante una serata, dopo una pesante giornata di incontri: i due amici si ritrovarono a rilassarsi mangiando e bevendo insieme, Goland non era stato mai un grande bevitore e quella sera aveva esagerato non poco; il suo amico troll cercava di farlo smettere ma Goland si arrabbiò, ormai sopraffatto dai fumi dell'alcol e, volendo offendere il suo amico, lo chiamò "Verdino". I Troll, per loro natura sono molto tranquilli e tolleranti, non sono bellicosi come gli orchi, perciò Shadrcaenyaera se ne uscì con una sonora risata e rivolgendosi a Goland gli disse " visto che alla fine me lo hai trovato un soprannome... Bianchino!!!" e riprese a ridere coinvolgendo Goland nelle fragorose risa.

Nella vita di Goland non c'era solo il suo lavoro, lui diceva sempre che doveva molto alla sua compagna di vita, sua moglie Sirenyth senza la quale sarebbe diventato un vecchio diplomatico solo e triste. L'incontro con la giovane Sirenyth ci fu durante una delle riunioni che i Legati Imperiali facevano a Corte. In queste riunioni erano presenti il Consiglio dei Legati, il Consiglio di Guerra e, per volere della Regina, anche le Dame di Corte. La Regina ricordava sempre agli altri che l'istinto e la presenza di una donna sono tali da trattenere l'animo guerriero di un uomo. Ma l'intenzione principale era rammentare a tutti i partecipanti che in una guerra vinta non muoiono solo coloro che combattono, ma anche donne, vecchi e bambini e intere civiltà subiscono tutte le conseguenze dolorose e terrificanti dei combattimenti.

Sirenyth era l'ancella prediletta della Prima Dama di Corte, nipote dell'Imperatore e la sua vita non era sempre stata quella tranquilla della corte imperiale. Sirenyth era di umili origini, era figlia di braccianti agricoli che vivevano nei territori controllati direttamente dalla corte imperiale e che rifornivano la roccaforte per tutti i bisogni alimentari. Quei territori e i villaggi che sorgevano su quelli erano amministrati dalla Prima Dama che, anche se aveva tutto uno squadrone di contabili ed altri che svolgevano i compiti amministrativi, di tanto in tanto si concedeva delle ispezioni per quei territori, più spinta a capire se le condizioni di vita di quelle genti fossero umanamente sopportabili. Proprio durante una di questi sopralluoghi, si imbarcarono nell'assalto di alcuni fuorilegge ad una fattoria che sapeva

abitata da una piccola famigliola. La scorta della dama agì immediatamente ma solo una bambina poté essere tratta in salvo dalla ferocia di quei banditi: la piccola Sirenyth.

La piccola famiglia era stata completamente sterminata e solo per poco la bambina ebbe salva la vita, grazie ad una mazza da guerra scagliata con forza verso il suo aggressore che fu sbalzato lontano da lei dall'impatto della mazza col corpo del bandito che rimase a terra senza vita. Le guardie fecero giustizia sommaria, senza nessuna pietà verso quei fuorilegge senza dio e senza padrone. La bimba fu condotta dalla Dama: era quasi paralizzata dalla paura e i suoi occhi fissi non smettevano di lacrimare, anche se lei non diceva nulla, non emetteva nessun suono, nemmeno un singhiozzo. La Prima Dama rimase intenerita da quegli occhi che sembravano aver perduto la luce della vita dopo aver assistito a tanta malvagità. La strinse a se baciandola sulla testa e la piccola scoppiò in un pianto dirompente urlando a squarciagola mentre lei le sussurrava "...sfogati piccola, urla forte e scaccia via tutto il male..". La stringeva forte come per farle sentire che adesso era al sicuro, si poteva sentire protetta. Sapeva di non poterle donare l'amore materno che le era stato tolto con feroce violenza, ma pensò che poteva darle una opportunità di costruirsi una esistenza diversa e dimenticare il passato. Così decise di portarla con se, istruirla per diventare sua ancella, ma donandole tutto l'affetto che poteva e donarle quello che le era stato tolto selvaggiamente, una casa, una educazione e la possibilità di scegliersi un futuro. Infatti, quando Sirenyth raggiunse la maggiore età le venne proposto di poter decidere della sua vita, ma lei volle rimanere accanto a quella dama, disse, come ancella. Sapeva in cuor suo che quella signora la amava come una figlia dato che non poteva averne e vedeva quell'episodio del passato come un dono della Luce Splendente.

Goland era a conoscenza della storia della piccola contadina diventata ancella, a volte le mamme la raccontavano come fiaba della buonanotte ai loro figli. Ed ogni volta, ad ognuna di quelle Riunioni dei Consigli, poteva osservare e rimanere affascinato da quella giovane donna dagli occhi neri, i capelli corvini raccolti sulla nuca con una acconciatura complessa ed elegante e quel collo lungo e bianco come l'avorio che avrebbe voluto riempire di dolci baci.

Il Primo Legato si era accorto dell'interesse del giovane verso l'ancella della Prima Dama e decise di dargli un'occasione di incontro.

Le Dame, dopo la Riunione Dei Consigli, si ritiravano per farne una loro privatamente assieme alle ancelle. Le raggiunse e si mise d'accordo con la Prima Dama. Poi tornò dal giovane Goland cui disse di seguirlo perché voleva parlargli in privato di una missione molto delicata. Lo portò nel cortile interno e gli disse soltanto: "Mio giovane allievo, figliolo, la diplomazia è un'arte e tu sei un artista nato, ma a volte buttarsi alla prima occasione utile può riservare delle sorprese inaspettate. Ora attendi qui, io tornerò tra poco". Si allontanò con passo così spedito che Goland non riuscì a dire nulla e rimase con la bocca aperta per lo stupore. Pensò solo che il vecchio maestro cominciava a dare segni di senilità. Rimuginando su quei pensieri, si mise ad osservare il cortile. Il porticato formava un quadrato perfetto e l'ombra che creava sembrava formare una cornice d'ebano ad una tela su cui erano stati dipinti fiori dai colori luminosissimi. Osservava in questo modo la luce del sole che esaltava le piante fiorite in mezzo al giardino quando ebbe come una visione angelica: quella ancella diafana che sempre osservava con rapita ammirazione le apparse dall'ombra dal lato opposto del cortile: la bocca gli si spalancò ancor di più per la sorpresa e la giovane donna rise piacevolmente in modo sommesso per la buffa espressione che Goland aveva assunto. A Goland venne subito in mente il sorriso compiaciuto del vecchio maestro mentre gli parlava poc'anzi e pensò "... ha organizzato tutto.... grazie vecchio mio...". Memore delle parole del suo maestro, non si fece sfuggire l'occasione e si avvicinò alla giovane donna e si accorse che i suoi occhi erano pieni di gioia, quasi lei anelasse a quell'incontro.

Dall'altra parte del cortile, protetti e nascosti dall'ombra, il Primo Legato e la Prima Dama osservavano soddisfatti l'incontro dei due giovani che sapevano l'un dell'altra innamorati.

Era passato un mese dall'incontro dei due giovani. In questo periodo Goland stava preparando la prossima missione diplomatica in cui avrebbe dovuto incontrare il suo amico Shadraenaera, quindi ebbe numerose occasioni per incontrare la sua amata e poterla conoscere un pò più a fondo. In questo periodo di intenso lavoro soggiornò in casa del suo maestro perché aveva bisogno del consiglio di quello, non tanto come maestro d'arte ma come uomo maturo, un consiglio che solo un padre avrebbe

potuto dare al proprio figlio. Ed infatti, prima di partire, il giovane Goland prese tutto il suo coraggio e si presentò alla Prima Dama chiedendole la mano della sua Ancella, promettendo che Sirenyth non sarebbe stata obbligata a seguire il suo stile di vita di diplomatico ma avrebbe scelto lei stessa per la propria vita e lui, per amore, avrebbe accettato ogni sua decisione. Non sapeva nessuno che la Dama aveva scelto Sirenyth per prendere il suo posto una volta che la senilità le avesse corroso la mente, e quel matrimonio era il segno che sarebbe stata una scelta giusta per i due giovani, ma anche sarebbe stato ben visto nell'ambiente della Corte Imperiale.

Quando venne il giorno della partenza della missione diplomatica, le guardie della scorta guardavano Goland un po' di traverso, non perché sapessero o invidiassero qualcosa, ma perché quello aveva un sorriso così solare che gli veniva dal cuore quasi da non fargli vedere altro se non il viso e le fattezze della sua amata. La carovana diplomatica si mise in viaggio alle prime luci dell'alba. Quando ancora era buio ed il sole accennava i primi bagliori, l'inserviente aveva pulito per bene la carrozza: sapeva che Goland avrebbe riposato ancora per un po' prima di immergersi nuovamente nel mare di carta che sempre aveva con se. L'inserviente era giovane ed aveva una grande ammirazione per Goland che, appena poteva, gli insegnava a leggere e scrivere e a volte leggevano racconti di epiche battaglie tra uomini, elfi, troll ed orchi. Quella doveva essere l'ultima giornata di viaggio e la partenza così di buon ora doveva servire per riuscire ad arrivare al tramonto alle porte della città degli orchi. Oltre l'intento diplomatico, Goland non voleva perdersi lo spettacolo di un evento naturale che in quella stagione si verificava in quella zona, negli ultimi momenti in cui il sole scendeva ad ovest oltre l'orizzonte.

La mattina era trascorsa quietamente e dopo una breve sosta per far riposare i cavalli e mangiare tutti insieme, ripresero il cammino e Goland si immerse di nuovo nelle sue letture. Di tanto in tanto alzava gli occhi per osservare le montagne che scorrevano lente dalla finestra della carrozza. Traeva molta serenità osservando il lento passare delle fronde caotiche e lussureggianti di quei boschi, rimasti intatti da tempi immemorabili. Alcune rare volte quell'ammasso caotico e naturale di alberi lasciava spazio a delle file ordinate di alberi, segno della presenza dell'uomo in quella regione. Infatti quelle piantagioni erano il risultato dei primi contatti avvenuti tra loro e i Figli, a dimostrazione che l'uomo sa sfruttare le sue doti non solo per distruggere ma anche per conservare la natura attraverso la conservazione delle specie vegetali native e la creazione di ibridi che possano aiutare l'alimentazione. Si cominciò col rispetto per la natura per passare poi a comprendere le rispettive usanze e tradizioni attraverso l'apprendimento dei modi di esprimersi: passo dopo passo, senza fretta e senza costrizioni, cercavano di comprendere a vicenda il modo di vivere e concepire la vita ed il mondo circostante. La grande convinzione di Goland era che la comprensione doveva partire dalla vita semplice di ogni giorno perché si potesse arrivare a concepire cosa era per gli altri la "normalità quotidiana". Il suo compito principale era comunque quello di gestire gli incontri delle alte cariche militari cercando di far progredire i rapporti, anche di poco, cercando di seguire gli insegnamenti del suo maestro "Meglio un piccolo passo in avanti di una rovinosa caduta, quindi osserva col cuore e parla con la mente".

Goland fu distolto dai suoi pensieri a causa di un rumore, dei colpi che provenivano dalla parte anteriore della carrozza: era il cocchiere che lo stava chiamando. Mentre si stava sporgendo dalla finestra per ascoltare cosa quello avesse da comunicargli, si accorse che la luce del giorno si stava affievolendo e cominciava a prospettarsi il tramonto. Rimase un po' sorpreso che il tempo fosse volato via in quel modo, immerso nei suoi pensieri, ma al contempo era pervaso da una felicità quasi fanciullesca per lo spettacolo a cui stava per assistere.

Di scatto si alzò e spalancò la botola sul soffitto della carrozza issandosi sul tetto. Si assicurò con delle larghe cinghie di cuoio solitamente utilizzate dalle sentinelle per non cadere e ringraziò il conducente per averlo avvisato. Così si sedette con le gambe penzolanti lungo la parete posteriore della carrozza che intanto aveva imboccato la strada principale in direzione della città degli orchi ormai chiaramente visibile. Goland teneva lo sguardo fisso verso il sole che scendeva lento dietro l'orizzonte e sembrava accompagnare la carrozza verso la sua destinazione. Dal punto di vista della carrozza, il sole scendeva proprio alle spalle della verdeggiante città degli elfi che sembrava costruita sul bordo dell'orizzonte.

E poi lo vide.

Come la superficie di uno stagno viene increspata dal vento, così un'onda verde si propagò per tutto l'orizzonte quando il sole si nascose proprio dietro la città degli Elfi. Goland sentiva come una energia sconosciuta attraversargli le vene ed uscirgli dalle dita, provava sempre un brivido caldo, ma poi il rosso cielo che declina verso il buio serale gli ridava la serenità che contraddistingueva il suo carattere.

Non appena incontrò il suo amico troll, quello non ci mise troppo tempo per capire che qualcosa era cambiato nella vita di Goland e nemmeno lo salutò per dirgli: "... te sei proprio cotto!!!... non mi dire che te la sposi!!!!...". Si fecero grosse risate tra amichevoli abbracci mentre si dirigevano ad incontrare gli altri venuti insieme a Goland. Quella missione, infatti, aveva anche un altro obiettivo: per la prima volta una delegazione dei Nuovi Figli veniva invitata ad un Consiglio di Guerra dei Figli. Era quello un primo passo verso la costruzione di una alleanza, forse sarebbe stata qualcosa di più profondo, come una riconciliazione tra fratelli che avevano litigato tra di loro per lugo tempo.

Il giorno del Consiglio era arrivato e tutto sembrava svolgersi come i due ambasciatori di opposte fazioni avevano programmato. Ma durante i vari colloqui arrivò un messaggio a Shadrcaenyaera: il padre era peggiorato e rischiava di morire. Chiese al suo superiore il permesso di andare e Goland lo guardò con tristezza, non potendo stargli vicino. Non si fidava a lasciar solo il suo generale, era un ottimo combattente, forte e coraggioso, ma sprovvisto di diplomazia.

Quella prima riunione si protrasse fino a sera inoltrata e lui chiese il permesso al suo Generale prima ed al Legato dell'Orda poi di poter far visita a Shadrcaenyaera. Entrambi accettarono e lui partì con una scorta di due orchi guerrieri, armati fino ai denti, verso casa del suo amico, tranquillizzato anche dal fatto di aver fatto conoscere il suo Generale ed il Legato, scoprendo che avevano due passioni in comune: il gioco ed il vino. Inoltre sapeva che il Legato avrebbe saputo comprendere le esclamazioni battagliere del suo Generale e avrebbe saputo gestire la situazione se il vino o il gioco avessero scaldato l'atmosfera.

Arrivò a casa del suo amico che c'era un gran silenzio. La sua scorta si fermò fuori e si preparò a montare le tende, mentre lui entrò nella caratteristica abitazione dei troll, attraverso quel tipico arco di rami intrecciati chiuso da una pesante cortina di cuoio difficile da alzare, ma che proteggeva bene dal freddo vento invernale.

Un paio di giovani donne avevano le lacrime agli occhi, potevano essere alcune delle allieve del vecchio Tukorasthrathza, padre di Shadrcaenyaera nonché curatore del villaggio. Chiese del suo amico e gli dissero che era di là che si preparava per la veglia funebre e l'indomani ci sarebbe stato il lutto familiare. Andò da lui e lo abbracciò con affetto, tanto sapeva forte il legame che c'era tra padre e figlio. Tante volte gli aveva parlato di suo padre e di come lo aveva cresciuto dopo la morte della madre, episodio comune nella vita dei due: era una cosa che Goland e Shadrcaenyaera sentivano far parte di entrambi al punto di essere certi che era scritto nel Grande Disegno.

L'indomani, alla riunione finale, non c'era il suo amico perché il Popolo dei Troll ha un suo cerimoniale tutto particolare riguardo la Morte ed il Trapasso, legato alle loro origini come popolo figlio della Natura e del Grande Disegno. Però vide con piacere il Generale e il Legato seduti vicini, un po' assonnati, quasi intontiti... avevano sicuramente bevuto insieme fino a tardi, buona cosa per i rapporti con i Figli.

In serata vide arrivare Shadrcaenyaera. Era andato da lui per salutarlo e portargli un dono: un ciondolo fatto con una rara pietra dalle sfumature blu e viola, appartenuto a sua madre e che suo padre aveva sempre portato al collo dopo la morte della compagna. Gli disse "Non rifiutare, non è per te, è per la tua sposa. E' un talismano che protegge la donna, la casa e sostiene l'armonia della famiglia. Daglielo." Si strinsero di nuovo in un fraterno abbraccio, e gli promise che alla prossima riunione, che si sarebbe svolta alla Corte dell'Alleanza, sarebbe stato suo ospite, il suo Alto Legato avrebbe provveduto a prendere tutti i permessi e la scorta personale che gli avrebbe garantito incolumità.

Il viaggio di ritorno fu un pochino triste, si sentiva vicino al suo amico ed al suo lutto, ma era certo che sarebbe passato quando avrebbe raccontato tutto alla sua Sirenyth.

Appena arrivato in città Goland dovette sbrigare le ultime incombenze burocratiche del rientro, poi subito si diresse verso casa dove Sirenyth gli aveva promesso di attenderlo il giorno che sarebbe tornato.

Infatti così fece non appena arrivò il dispaccio della guardia di confine che avvisava del ritorno della carovana diplomatica: prese congedo dalla sua Dama che accettò con qualche riserva perché doveva assegnare a Sirenyth delle nuove mansioni e doveva istruirla in modo molto accurato. La giovane sapeva di non poter deludere né la sua Dama né Goland e promise di rientrare a corte insieme a Goland per la chiusura della missione.

Fu di gran sollievo a Goland trovarla lì ad attenderlo, poteva anche non esserci per imprevisti impegni della Prima Dama. Le raccontò ogni momento della missione e le diede il regalo del suo amico: lei rimase a bocca aperta, sì che di gioielli ne aveva visti ed indossati per le cerimonie ufficiali, perché le Dame di Corte avevano l'abitudine di mostrare i propri gioielli facendoli indossare alle Ancelle: quei gioielli indicavano il loro grado di nobiltà e la loro provenienza. Ricordava di aver letto descrizioni di una pietra blu e viola, una pietra dai poteri magici e che riceverla in dono significava stringere un legame stretto con il donatore. Mentre indossava la pietra lo disse a Golan che sorridendo rispose "...è sempre stato un po' pazzo... ma ci vogliamo bene e quella pietra sembra dire che è una cosa buona...". Si guardarono e si sorrisero, ma non si accorsero che la pietra per un momento aveva mandato un leggero bagliore blu e viola.

Nei giorni a seguire le loro vite procedettero con serenità. A volte Goland partiva per brevi missioni di qualche giorno e Sirenyth aveva cominciato a mettere in pratica le sue nuove mansioni sostituendo la sua Signora nei sopralluoghi amministrativi per le campagne e le colline dove era nata.

Grazie a questo suo incarico ritrovò un legame col suo passato: incontrò la sua levatrice, Hilann, molto invecchiata, ma ancora attiva nel suo particolare mestiere e le sue mani continuavano a far venire al mondo i pargoli dei villaggi della zona. Fu un incontro gioioso e non parlarono della tragica fine della sua famiglia, ma Sirenyth le raccontò della sua mansione di Prima Ancella, dell'incontro e della vita con Goland e dei loro progetti di costruire una famiglia. La vecchia Hilann si commosse alla storia della piccola bimba diventata quasi una principessa e le propose di essere la sua levatrice, non le doveva nulla in cambio, solo poterle regalare questo servizio come aveva fatto con sua madre quando lei era nata.

Sirenyth ne rimase commossa e lasciò detto al Borgomastro del villaggio di pensare alla vecchia levatrice con maggior attenzione. Quello le rispose con un gran sorriso: "Mia signora, piccola Sirenyth, la vecchia Hilann è forse la persona più importante del villaggio, forse anche più di me. Tutti i bambini che ha fatto nascere sono diventati uomini forti o fanciulle bellissime. E' una nonna benvola da tutti. E' protetta da tutti noi".

Sirenyth lasciò il villaggio a sera già iniziata con una grande gioia nel cuore. Stava nella sua carrozza, protetta dalle sue guardie sempre vigili. Stava con gli occhi chiusi ma un bagliore la disturbò. "Questo lume è fastidioso... c'è la luna piena... è abbastanza luminosa..." disse spegnendo la fonte di luce interna della carrozza, ma non aveva capito che era il suo pendaglio che di nuovo aveva brillato, un po' blu ed un po' viola.

Al suo rientro in città trovò da parte di Goland delle notizie dell'amico troll, buone ed inaspettate notizie.

Quella mattina l'Alto Legato di Goland aveva ricevuto un dispaccio diplomatico da parte del Consiglio Diplomatico dei Figli, firmato dal Legato di Shadrcaenyaera: era stato accettato l'invito a far partecipare ad un Alto Consiglio Imperiale una delegazione diplomatica dei Figli, e sarebbe arrivata, come rappresentante dei Figli, la prima Dama di Corte, una nobildonna orco con la passione per il canto accompagnata dalle sue ancelle, formidabili ed ammalianti ballerine.

Con il dispaccio c'era una lettera indirizzata di Shadrcaenyaera a Goland. La lessero insieme, tanto lui non aveva segreti per la sua dolce metà.

Shadrcaenyaera lo ringraziava ancora per essergli stato vicino in quei tristi momenti. Si dilungava poi, come al solito, a descrivere le sue avventure sentimentali da eterno scapolo. Goland pensava fosse imbarazzante per Sirenyth leggere quelle cose, ma lei si divertiva molto dicendo che questo suo amico gli sembrava tutto sommato molto simpatico e beneducato. La lettera finiva con una nota di suspense: diceva che al suo arrivo a seguito della Prima Dama avrebbe avuto qualche sorpresa.

Goland si sentì sollevato sentendo che il suo amico era riuscito a passare indenne al periodo di lutto ed aveva recuperato quell'ironia e quella "sana pazzia" che ne facevano un troll unico, eccezionale in tutto quello che faceva.

Come promesso da Shadrcaenyaera le sorprese cominciarono ad arrivare già con i primi rapporti delle sentinelle di confine sull'arrivo della delegazione dei Figli. I dispacci parlavano di una carovana con le insegne militari, quindi una normale carovana diplomatica con scorta se non fosse stato per una carrozza enorme, mai vista prima. Poteva avere anche un'aria minacciosa se non fosse stata arricchita da drappi dai toni verdi pallidi, quasi eleganti.

Goland ed il suo Alto Legato, destinatari dei dispacci in quanto organizzatori dell'incontro, si guardarono chiedendosi l'un l'altro cosa potesse significare. "Verdino mi aveva scritto di una sorpresa..." ricordò Goland con tono quasi preoccupato. "Stiamo a vedere cosa succede..., se ti ha avvisato significa che più di tanto non ti dovresti preoccupare" gli rispose il suo Maestro con un rassicurante sorriso.

Arrivata alle porte della fortezza, la carovana di fermò e si avvicinò solo il drappello diplomatico: Shadrcaenyaera affiancato da un generale orco senza armi ma con l'armatura da battaglia (Goland lo aveva sempre visto seduto vicino al reggente dei Figli, quindi molto importante) e la scorta militare di orchi e troll sempre dall'aspetto minaccioso.

L'enorme carrozza era ferma fuori dalla fortezza.

Dopo le presentazioni diplomatiche di rito Shadrcaenyaera chiese il permesso di far entrare la carrozza della Dama: ecco cosa era quella struttura enorme con drappi di abbellimento. Ma Goland, spinto dalla sua irrefrenabile curiosità, chiese all'amico "...ma una carrozza così enorme per una Dama e le sue Ancelle?!?". "Tra poco vedrai" gli rispose quello con un sorrisetto malizioso e compiaciuto.

Fece un cenno alla scorta con la testa e subito due guerrieri orchi, di grossa stazza, scesero dalla loro cavalcatura e corsero verso la carrozza scomparendo dietro di quella. Si vide la carrozza muoversi e comparvero i due orchi che tiravano per il morso i primi due di quattro enormi buoi muschiati che trainavano l'enorme struttura. Fecero fare un giro nel cortile in modo che la carrozza si posizionasse di nuovo con il retro verso le delegazioni ed i buoi verso l'uscita.

Appena fermi si sentirono passi affrettati all'interno, si aprì la grossa porta con un cigolio sommesso e ne scese una donna orco dalle fattezze molto sensuali. Shadrcaenyaera le si avvicinò e le parlò nella loro lingua, ma Goland vide che non la guardava come un semplice rappresentante diplomatico... il suo amico mi sa aveva altre sorprese da rivelare. Tornò da Goland e disse che la Prima Ancella adesso avrebbe fatto scendere dapprima le altre ancelle-ballerine che avrebbero fatto da corona alla Dama.

Mentre ascoltava le parole del suo amico, Goland vide uscire dalla enorme carrozza altre giovani donne orco e troll che, ridendo allegramente, si disposero su due file ai lati della porta. Fu allora che apparve sulla porta un'ombra enorme. Goland pensò subito ad una guardia del corpo con tanto di armatura da guerra ma rimase di stucco quando uscì alla luce una donna orco enorme, veramente grande, molto più grossa dei guerrieri orchi della scorta.

Tutti rimasero a bocca aperta a quella visione, perché era vestita elegantemente ma gli abiti stonavano parecchio con quella testa rasata di un verde brillante e la bocca munita di due zanne che, si vedeva bene, erano state pulite e lucidate per migliorare l'aspetto in onore dei loro ospiti..

Shadrcaenyaera andò incontro alla sua Dama e la accompagnò, scortata dalle ancelle, ad incontrare la delegazione imperiale presieduta da Goland ed il suo Alto Legato. Il generale orco rimaneva a distanza così come gli altri guerrieri di opposta fazione.

E ci fu una ulteriore sorpresa: quella enorme donna orco aveva una voce vellutata, modi gentili e garbati... evidentemente aveva avuto una istruzione molto accurata. Ovvio che facesse la cantante, doveva essere un incanto ascoltare quella voce che dimostrava poter arrivare ad escursioni canore mai sentite prima.

Vennero fatte le presentazioni col solito rituale, ma giusto per presentare la Dama all'Alto Legato, dato che entrambi conoscevano l'amicizia che c'era tra Goland e Shadrcaenyaera, tutti i presenti in quel

cortile lo sapevano e gli animi erano tranquilli anche se le menti dei soldati erano comunque vigili, da una parte e dall'altra.

Per quella occasione la Riunione Dei Consigli venne tenuta in via informale unitamente ad un favoloso banchetto in cui furono anche fatti scambi culturali sui cibi e sui modi di prepararli di entrambe le parti. Non c'era la Prima Dama, malata da qualche tempo, ma in sua vece c'era la sua Ancella prediletta, Sirenyth, ideatrice di quegli scambi culturali che la Dama orco dimostrava di gradire mangiando di gusto tutto quello che le veniva offerto.

La Grande Dama, come promesso, si preparò per offrire ai suoi ospiti un piccolo spettacolo in cui lei avrebbe cantato accompagnata dalla sua Prima Ancella con un loro strumento tradizionale e le altre ancelle avrebbero danzato per tutti i presenti.

Mentre le donne si preparavano tutte attorno la loro Signora, Shadrcanyaera chiese permesso agli ospiti e si alzò dirigendosi al centro della sala attirando su di sé l'attenzione dei banchettanti:

“Maestà Regali, Dame di Corte, Signori Legati, Signori Generali... quello che vedrete ed ascolterete tra poco è una “summa” delle nostre tradizioni legate agli Antichi ed alla Natura. Ogni gesto ed ogni suono rappresentano uno spirito o un essere della natura, figlio del Grande Disegno. La canzone che verrà cantata viene trasmessa ancora a voce perché le sue origini non sono state mai scoperte. I nostri scribi lo chiamano “Il Sogno Del Drago” e ritengono sia un canto propiziatorio lasciato dagli Antichi Elfi alle nuove razze, orchi, uomini, troll, nani... ed è il dono che porgiamo a voi, per rinsaldare l'antico legame con gli Antichi Elfi condividiamo con voi questo canto antico che possiamo dire sia stata la nostra comune ninna-nanna quando eravamo “razze in fasce”... “.

Mentre finiva il discorso fece cenno alle ballerine di disporsi e non appena finì, ritornando al suo posto, la sala cominciò a risuonare delle note emesse dalle corde dello strumento che vibravano dolcemente ma con personalità... l'armonia dei suoni era allegra ed orecchiabile e le movenze sensuali delle ballerine dicevano che era iniziata una danza lenta ma fluida come se fossero acqua... poi movimenti rigidi come fossero roccia... coi veli leggeri che portavano mimavano prima movimenti del vento... poi altri veli scarlatti volevano mimare il fuoco che danza come un essere vivente... era tutto comprensibile e nessuno si era accorto che la Dama aveva fatto la sua comparsa sedendosi al centro del cerchio delle ballerine, quasi a simboleggiare l'unione degli elementi rappresentati, ed aveva cominciato il suo canto con una nenia gentile, ancora senza parole, modulando la voce su note morbide per comporre una melodia piacevole, salendo progressivamente fino a raggiungere la tonalità desiderata:

“Quello che io una volta sono stato.

Per tanto tempo ho avuto segreti nella mente,

un sapere antico da riscoprire...

Battevo alla porta del Sapere

per poter conoscere il motivo,

per poter conoscere il posto ed il momento...

come un fanciullo impaurito.

Ma sapevo di dover andare,

in quella fredda luce invernale.

Mi son spinto nel mare dell'ignoto

lasciando che l'onda del dubbio

mi soverchiasse e mi avvolgesse.

Ma ho affrontato la paura faccia a faccia

E credendoci pienamente ho scoperto

di avere ali con cui volare,
di avere lacrime con cui piangere.
Ed ho dominato il dubbio,
ed ho sconfitto la paura.
Lentamente mi sono risollevato
e mi sono spinto verso l'alto
lasciando indietro lacrime liberatorie.
Ora Posso Volare Libero”

Shadraenyaera e Goland erano seduti vicini ed ascoltavano il canto facendo battute sulle ballerine. Sirenyth era seduta dall'altro lato della sala, proprio di fronte ai due. Era attenta ad ogni dettaglio del banchetto e di tanto in tanto dava consiglio alle sue collaboratrici. Guardava con gioia l'allegria di suo marito e del suo amico, in quella occasione dovevano rispettare i loro doveri di Corte e non potevano stare affianco. Ma all'improvviso si accorse che i due la stavano guardando e, alla sua espressione di stupore vide Goland che le indicava il ciondolo che portava sempre al collo. Per un attimo lei non capì, poi abbassando lo sguardo vide il suo ciondolo che brillava di una morbida luce viola e blu, quasi fosse un riflesso, ma era emanata dal ciondolo.

La Dama orco, che cantava ad occhi chiusi, sentì come un richiamo antico. La sua educazione era stata basata sugli insegnamenti degli shamani, quindi aveva sviluppato delle capacità sensoriali molto acute. Spalancò gli occhi e si girò verso Sirenyth, senza movimenti bruschi per non destare preoccupazione agli astanti. Compresse che quel richiamo era l'energia scaturita da quel ciondolo che aveva cominciato a proteggere il suo portatore, era quello il suo scopo e lo stava facendo proprio in quel momento. Sapeva come quel ciondolo fosse arrivato al collo di Sirenyth, ma non avrebbe mai pensato che fosse ancora così potente. Si girò lentamente, sempre cantando, verso Shadraenyaera lanciandogli uno sguardo che quello comprese subito. Disse a Goland: “La Dama, dopo lo spettacolo, vuole parlare ad entrambi”.

Goland per la prima volta si sentiva a disagio in presenza dei Figli.

I due amici si ritrovarono in una stanza adiacente la sala del banchetto al cospetto della Dama Orco. La stanza era arredata con molti arazzi dalle tonalità delicate, adornata di fiori freschi e piante da interno di diversa specie: era la stanza in cui di riunivano le Dame a consiglio.

La Dama si sentiva a suo agio in quel luogo che sentiva affine a se, con tutte quelle piante che sembravano stare nel proprio ambiente e non soffrivano in quel luogo chiuso, segno che erano amate e curate nel modo giusto.

“Mia Signora...” Shadraenyaera si rivolse alla Dama che lo fermò con un gesto delicato della mano “Aspettiamo la Giovane Signora, se non vi spiace” disse la Dama Orco con tono risoluto. Mentre i due amici si chiedevano il perché di questa attesa, arrivò Sirenyth insieme alla Prima Ancella della la Dama Orco.

Goland fece le presentazioni tra Sirenyth e Shadraenyaera che riuscirono a scambiarsi qualche parola e qualche risata mentre l'ancella, su comando della Dama, li invitava tutti a sedersi con Lei.

Stavano seduti tutti e 5 in terra in cerchio, come è uso dei trolls, e la Dama si rivolse a Sirenyth: “Mia giovane Signora, ti ho mandato a chiamare per parlarti di quel ciondolo e di cosa rappresenta”

“Mia Signora avevo detto tutto quello che c'era da sapere della pietra a Goland” si permise Shadraenyaera quasi interrompendo la Dama che non diede segni di insofferenza dell'interruzione. Goland capì che era stretto il rapporto tra i due e che quella ancella era diventata tanto importante per il suo amico che la Dama lo cominciava a considerare più che un semplice impiegato diplomatico.

“Ne sono certa...” disse pensierosa la Dama “ma nemmeno tu conosci tutta la storia che viene tramandata con gli insegnamenti degli shamani”

Guardò intensamente negli occhi i suoi interlocutori, ad uno ad uno, affinché non aspettassero che lei riprendesse a parlare.

Pendevano ormai dalle sue labbra, e in particolare Sirenyth dimostrava quasi una bramosia di sapere di più di questa storia. Era una degna portatrice di quel ciondolo.

“Conoscete la Storia degli Antichi?” cominciò la Dama come se parlasse ai propri figli.

Goland ricordava qualcosa “Da piccoli ci narrano alcune leggende sul Popolo Antico, la sera per farci addormentare...sono le favole della buonanotte.”

“Conosco queste vostre favole” disse la Dama “ma non sono tutta fantasia, c’è una base di verità. Il popolo dei Trolls discende direttamente dalla Razza degli Antichi. Si facevano chiamare Elfi, i Figli della Natura. Vivevano in città e villaggi costruiti all’interno della foresta, in abitazioni che erano formate da roccia e vegetazione. Avevano una complessa struttura sociale, con Re, Regine, Generali e Sacerdotesse, ed avevano anche dei Maghi. I riti dei nostri shamani sono solo l’ombra della magia della Natura che quegli Elfi conoscevano.”

Sirenyth si rivolse gentilmente alla Dama “Mia Signora, e questo mio ciondolo, questo cristallo è legato a quella magia?”

La Dama sorrise compiaciuta dell’intuizione di Sirenyth “Sì, Giovane Signora. Gli Antichi conoscevano la forza e la potenza della magia della Natura, ma non potevano studiarla, soltanto utilizzarla. Scopersero però le proprietà di alcuni cristalli. Potevano essere usati per imprigionare quella magia ed essere utilizzati come rilevatori magici o semplici strumenti di analisi del corpo, per capire se una malattia del corpo fosse dovuta al disequilibrio dell’energia del corpo stesso. Il cristallo rivelava ed allo stesso tempo proteggeva il corpo del malato”

“E questo mio cristallo allora?”

“Sembrirebbe essere un cristallo di quel tipo, ma io ho sentito un richiamo, come una melodia di voci... ma voci non umane...”

Gli astanti rimasero stupiti a quella rivelazione

“Gli Antichi utilizzarono i cristalli carichi di energia per altri scopi, purtroppo... fecero qualcosa che la Natura non vuole sia fatta, perché l’energia è ciclica, nasce e muore...”

Sirenyth fu sconvolta da una sensazione di raccapriccio “...non mi dica che...”

“Sì, mia Giovane Signora... gli Antichi provarono a riportare in vita i morti... ma quello che ottennero fu solo l’evocazione di demoni antichi che sfuggirono al loro controllo... e furono la causa della loro caduta.”

“E noi Trolls...” chiese Shadrcaenyaera

“Voi Trolls siete ciò che è rimasto dopo la contaminazione del popolo degli Antichi, e di loro portate un segno, le orecchie appuntite. Noi orchi, che siamo una razza venuta dopo di voi, abbiamo ripreso da voi la pelle verde ma ci è arrivato nel sangue il segno demoniaco attraverso la nostra possente corporatura ed il nostro carattere di combattenti instancabili e senza paura”

La luna, ormai alta in cielo, fece filtrare un raggio argenteo per una finestra della sala, illuminando il volto della Dama. Si accorse che si era fatto ormai tardi ed aveva bisogno di riposare.

Prese commiato dai suoi interlocutori che si alzarono insieme a lei.

Si scambiarono gli auguri per un buon riposo, in attesa delle riunioni formali del giorno dopo. La Dama e l’Ancella si avviarono verso la porta mentre Sirenyth, sotto braccio al marito, si intratteneva in conversazione col nuovo amico.

Ma non appena la Dama fu sull’uscio si voltò e, rivolgendosi Sirenyth, disse: “Mia giovane Signora... dimenticavo...”

“Mi dica Mia Signora” rispose Sirenyth con allegra curiosità

“Aspetti un bambino”.